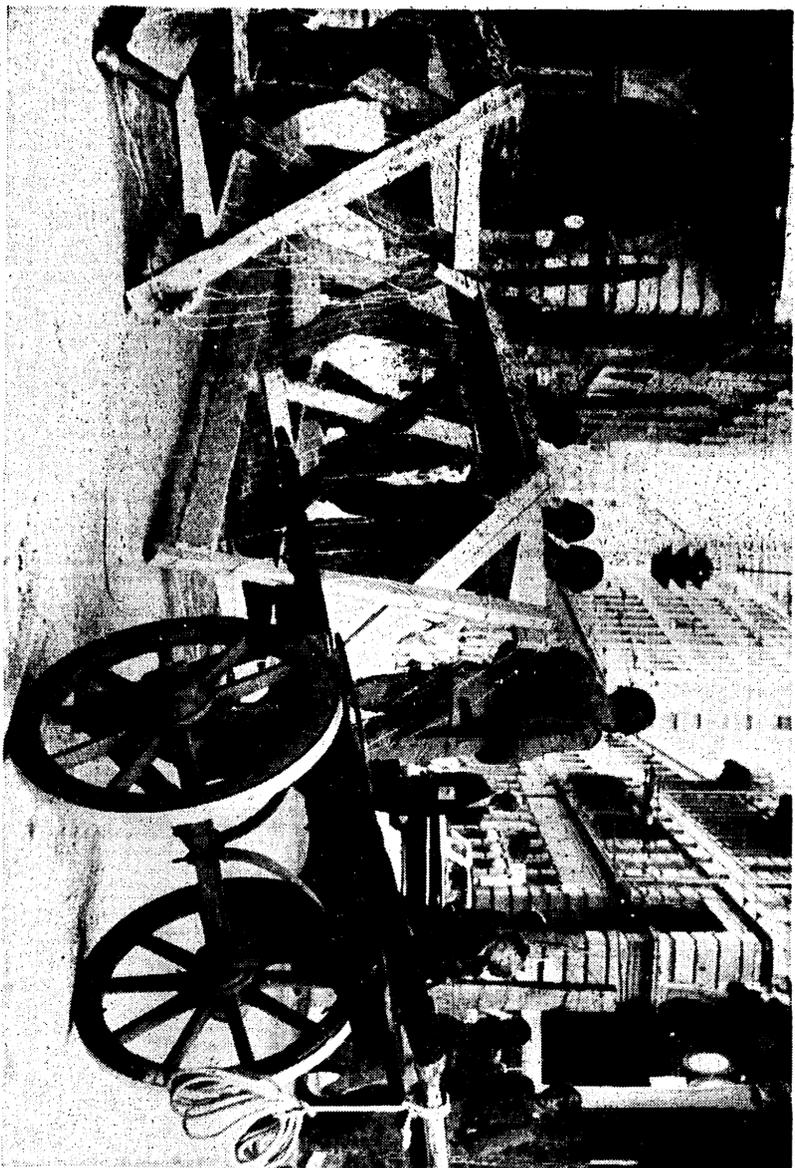


# L'ordine regna in Italia



Genova, giugno 1960: stato d'assedio contro la città medagliata d'oro della Resistenza.

## Assassinati perché chiedevano pace lavoro libertà

« La Dc ha alla sua origine e come elemento di qualificazione sempre attuale il suo richiamo alla concezione cristiana della vita ed un costante riferimento ai valori religiosi, spirituali e morali che appunto in essa sono af-

fermati. La Dc pone a base della propria azione la visione cristiana dell'uomo e della società, dei diritti di libertà e dei doveri della solidarietà sociale... »  
Moro, al Congresso di Napoli, gennaio '62

1947: presidente del Consiglio on. De Gasperi; ministro degli Interni on. Scelba.

1 Maggio: celebrazione della Festa del Lavoro a Portofino della Ginestra. La mafia, armata dalla reazione agraria, spara sulla folla, uccidendo tre lavoratori.

15 novembre: la polizia spara a Certignola su un corteo contadino uccidendo Domenico Angelini e Onofrio Perrone.

18 novembre: due lavoratori sono uccisi a Corato dalla polizia durante una dimostrazione di disoccupati.

20 novembre: due contadini sono uccisi dai carabinieri a Campi Salentino.

22 novembre: a Gravina un contadino Ignazio Labbatesca è ucciso dalla polizia.

6 dicembre: un altro contadino ucciso a Bisignano (Cosenza), Rosimundo Mari a Roma uccidendo Giuseppe Tanas.

22 dicembre: tre lavoratori assassinati a Camerata, Giuseppe Amato, Salvatore Lauria, Giuseppe Luppo.

2 luglio: i poliziotti a Reggio Emilia uccidono il contadino Sante Musumeli.

14 luglio: a Roma la polizia spara contro un corteo popolare di protesta per l'attentato al compagno Togliatti uccidendo Filippo Ghionna.

19 luglio: un morto a Siena, Severino Mattioli.

24 luglio: un morto a Gravina, Domenico Schiavino.

17 ottobre: un morto a Pistoia, Ugo Schiavo.

1949: presidente del Consiglio on. De Gasperi; ministro degli Interni on. Scelba.

17 marzo: la polizia spara a Terni nel corso di una manifestazione il giovane operaio Luigi Trastulli.

20 maggio: un morto a Mediglia, Pasquino Lombardi.

12 giugno: assassinato a San Giovanni Persiceto, Lovetana Bizzanti.

L'on. Moro ha aperto la campagna elettorale del suo partito con la parola d'ordine della « continuità della politica democristiana ». Questa « continuità » sta a ribadire, sia pure in forme nuove, il vero ruolo che ormai da tempo si è scelto la Dc, quello di massimo partito della borghesia italiana, di decisiva forza di sostegno dell'ordinamento capitalistico nel nostro paese.

È una scelta che si venne precisando fin dal lontano 1947, quando per ottenere la collaborazione del cosiddetto « quarto partito » (quello degli uomini di affari, dei dirigenti industriali, dei proprietari terrieri), De Gasperi espose dal governo comunisti e socialisti. Le sinistre chiedevano la ricostruzione della economia italiana, dopo lo sconquasso della guerra, attraverso un profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali. La Democrazia Cristiana intendeva invece la ricostruzione come pura e semplice restaurazione degli ordinamenti e del potere capitalistico. E la restaurazione capitalistica fu in effetti l'obiettivo perseguito con estremo rigore dai governi d.c. seguiti alla rottura del '47 attraverso la lotta frontale contro le sinistre. La pratica sempre più staccata della discriminazione anticomunista, il ricorso metodico agli interventi di po-

lizia per contrastare le lotte sindacali, il totale accantonamento delle riforme di struttura previste dalla Costituzione. Cosa è cambiato in questa politica e cosa è rimasto immutato? Come si manifesta in somma la « continuità » proclamata dall'on. Moro?

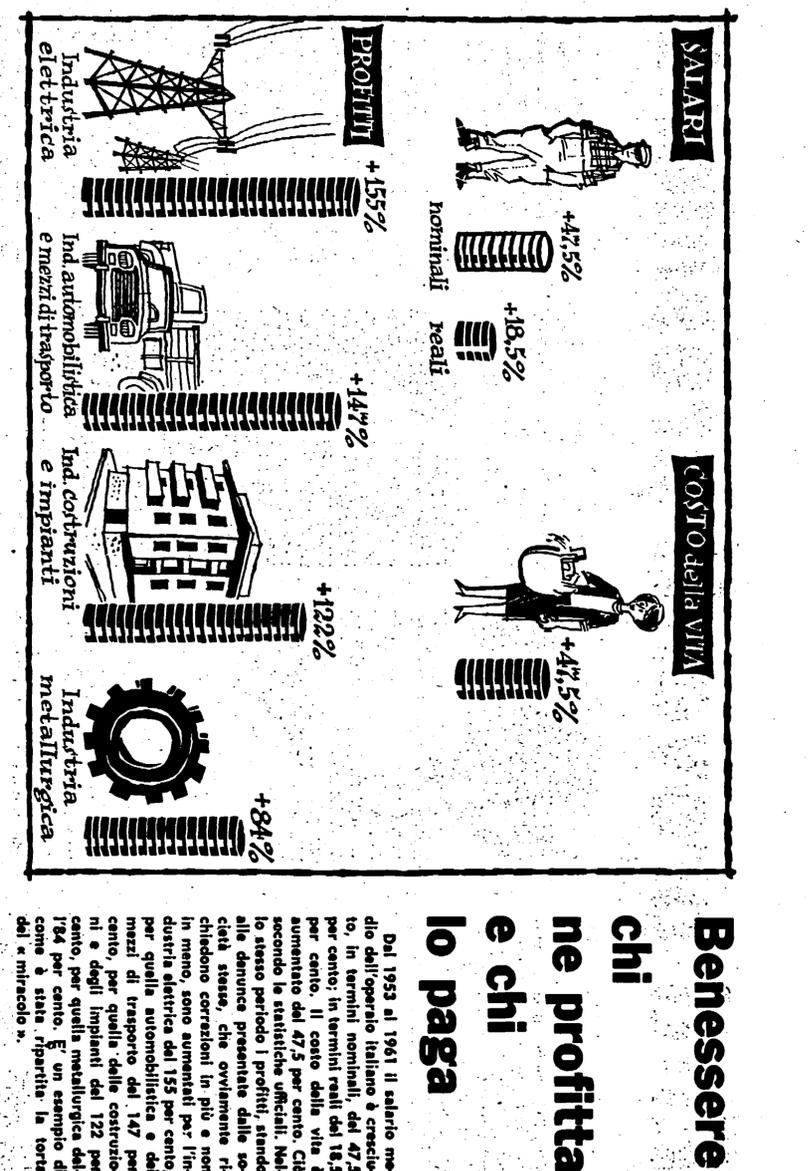
Senza dubbio, col centro sinistra qualcosa è cambiato, si è entrati in una fase nuova che ha imposto anche ai dirigenti d.c. sotto la crescente pressione delle forze popolari per una svolta a sinistra, il ricorso ad una nuova strategia. Ma proprio le vicende dell'esperienza di centro sinistra hanno sempre più messo in luce la decisa volontà del gruppo moro-doroteo (che detiene il potere effettivo all'interno della Dc) di contenere le « novità » nel quadro di un processo di ammodernamento e di razionalizzazione che non muti le linee fondamentali di sviluppo dell'economia italiana. Le iniziative di riforma diventano inevitabili vengano ridotte entro limiti che evitino sostanziali contraddizioni con gli interessi essenziali del potere monopolistico.

La Dc di Moro e di Colombo si forza insomma di adeguare il suo ruolo di « partito della borghesia » alle nuove esigenze poste dalla mutata situazione politica ed economica; ma non rinuncia certo a questo ruolo.

Lo dimostra la stessa vicenda dell'ENEL, culminata nella scelta per la presidenza di un uomo, il democristiano Di Cagno, strettamente legato per lunga pratica, ai grandi gruppi monopolistici. Lo dimostra il ripudio degli impegni di riforma agraria (particolarmente quello sulla mezzadria) assunti al momento della costituzione del governo di centro sinistra. Lo dimostra la crisi della politica della programmazione, che si tende a ridurre ad una azione di sostegno e di stimolo (al più con interventi correttivi in materia di squilibri territoriali) del « naturale sviluppo » del nostro sistema economico.

Questo « naturale sviluppo » ha fatto registrare, è vero, negli ultimi anni il boom di « miracolo » ma ha significato soprattutto lanti affari, vistosi profitti, crescente capacità di accumulazione di capitali per i grandi gruppi monopolistici. I lavoratori, invece, solo in piccola parte hanno potuto partecipare all'accresciuto « benessere ». E lo hanno pagato con duri sacrifici derivanti da una politica di bassi salari, con la necessità di una continua emigrazione con il persistere della disoccupazione e della sottoccupazione, con un trasferimento di larghe masse dalle campagne alle città industriali e l'avvento in modo caotico e disorganico senza alcuna assistenza o paranza, il livello salariale medio dell'operato ita-

## La D.C. è sempre la stessa: il partito che serve i padroni



Benessere chi ne profitta e chi lo paga

Dal 1953 al 1961 il salario medio dell'operaio italiano è cresciuto, in termini nominali, del 47,5 per cento; in termini reali del 18,5 per cento: il costo della vita è aumentato del 47,5 per cento. Ciò secondo le statistiche ufficiali. Malgrado lo stesso periodo i profitti, stando alle denunce presentate dalla società stessa, che ovviamente richiedono correzioni in più e non in meno, sono aumentati per l'industria elettrica del 155 per cento, per quella automobilistica e dei mezzi di trasporto del 147 per cento, per quella della costruzione e degli impianti del 122 per cento, per quella metallurgica del 84 per cento. È un esempio di come è stata ripartita la torta del « miracolo ».

In questa situazione, che riverbera soprattutto su operai e contadini i costi dello sviluppo monopolistico, la Dc apre la sua campagna elettorale riaffermando la « continuità » della propria linea politica; essa non assume cioè di fronte ai lavoratori l'impegno di un radicale cambiamento di questo stato di cose.

Al contrario si rivolge agli altri, ai detentori del potere economico per assicurarli che lo « sviluppo » non sarà « turbato », che i gruppi dirigenti della economia non avranno nulla da temere da un governo presieduto dalla Dc.

Per questo essi chiedono la fiducia del « padroni del lavoro ».

Per questo i lavoratori devono negare il proprio voto alla Dc.